

Solennità dell'Epifania del Signore – conferimento dei ministeri

domenica 6 gennaio 2019, ore 18.00

Basilica Cattedrale

**1.** La chiesa offre al Padre nello Spirito Santo “non oro, incenso e mirra ma Colui che in essi è significato”: il Figlio Gesù. Egli ci unisce a Sé quale oblazione santa e la celeste benedizione è accordata ai nostri giorni. L’Incarnazione del Verbo è manifestazione di Dio e del suo progetto di amore per l’intera umanità. Ci è dato di condividere il suo cammino per ritornare al Padre attraversando fiduciosi la storia: tenebre e nebbie svaniscono alla luce della fede, che si diffonde in una prospettiva di salvifica universalità. Al Bambino di Betlemme giunge il cammino dei re della terra attratti dal Re Eterno. Noi, pure, siamo re in Lui. Al suo natale e alla sua pasqua giungono il sacerdozio antico e nuovo: Lui è Sacerdote sommo e ci rende partecipi dell’Unzione. Che è anche profetica. I magi evangelici attestano ciò che siamo per il natale e la pasqua battesimali. In Cristo si compie la parola del salmo: “voi siete dei” (86,2). Mai senza di Lui (dimenticandolo o emarginandolo). Tantomeno contro di Lui. Sarebbe il nostro oblio. Un pensatore, volendo prendere le distanze dalla visione cristiana in una intervista prenatalizia, si è – a mio avviso - tradito a favore del “pensiero di Cristo che noi abbiamo” (1Cor 2,16), affermando che non siamo mendicanti ma re. Certo! Mai però senza Cristo, senza la luce della fede che può attenuarsi fino a scomparire, ma solo apparentemente se i cercatori sono tenaci. Lontani da Lui vaghiamo e mendichiamo sempre e comunque una regalità, un sacerdozio purificatore, una profezia, che, tuttavia, si smentiscono puntualmente. Siamo pellegrini non mendicanti. Pellegrini impossibilitati a fermare mente, cuore, spirito ancor più quando il corpo è impedito: siamo re, sacerdoti e profeti e dobbiamo andare. Ci attende Cristo, pienezza di Dio, insuperabile e irrinunciabile appagamento. Ogni vocazione è riverbero inarrestabile di questo appello ad andare. L’adorazione, proposita dalla Parola di Dio, è coscienza dell’Altezza divina che si offre e disponibilità a farci dono nel previo riconoscimento del peccato che Dio rimette nella chiesa. La fede fa

risplendere la meta, che è Cristo, connotando il “cammino credente” non come avventura del singolo bensì del popolo mandato a convocare tutti i popoli nell’adorazione dell’Unico Signore.

**2.** È raggiante la nostra chiesa per Dario e Roberto, che istituisco accolti avvicinandoli all’Eucaristia, culmine della manifestazione divina, perché “crescano nella fede e nella carità” dandone generosa testimonianza. È raggiante per Adriano e Luca: quali lettori ricevono il Libro Sacro affinché “intimamente illuminati” proclamino che Parola, Pane e Calice non mancheranno a quanti sono disposti a camminare fino al banchetto pronto per tutte le nazioni nella definitiva Gerusalemme. Cari candidati, col passo libero di stasera vi inoltrate in questo cammino. La speranza non deluderà, salverà e condurrà all’eredità promessa: essere corpo con Cristo, in umile volontà di servire senza nulla trattenere per sé. Così guardiamo agli ordini sacri, ai quali siete chiamati nel celibato voi seminaristi e come coniugi i futuri diaconi permanenti e siamo riconoscenti al Signore per due giovani fin d’ora animati da maturità nell’amore e due adulti che mantengono giovanile la disponibilità al vangelo della carità. Vi accolgo con le famiglie d’origine, con quelle che avete formato nel sacramento nuziale, con parrocchie e Seminario, Formatori e Docenti e tutti ringrazio. Vi accolgo all’offertorio dell’Epifania perché impariamo dai santi magi ad essere veri adoratori, “in spirito e verità” (Gv 4, 23). Chi adora più non teme. E trova casa in Dio. Se nel sacrificio non arretriamo, la speranza regge la vocazione fino al compimento. Troveremo Colui che ci sta cercando se il nostro “sì” sarà come sant’Agostino insegna: “La luce è il tuo Dio...non sorge né tramonta, risplende sempre. Amando il prossimo... cammini. Dove ti conduce il cammino se non al Signore (al quale) non siamo ancora arrivati, mentre il prossimo è sempre con noi. Aiuta il prossimo col quale cammini per giungere a Colui col quale desideri rimanere” (Trattato 17,7-9).

**3.** Il dono di sé a Dio e al prossimo accomuna ministeri e carismi nell’unica missione ecclesiale: adorare Dio con tutti i popoli ritornando alla quotidianità per “altra via”. Non più col timore, ma nella libertà dell’amore e del perdono ricevuto e offerto; nella fedeltà; nella solidale accoglienza delle povertà; nella partecipazione sociale

responsabile che si batte per l'autentico bene comune; nella dedizione educativa verso le giovani generazioni da preparare con preghiera, esempio, intelligente cura pastorale a definitive scelte di vita. E' la via alla "gioia grandissima" (Mt 2,10) provata dai magi al rivedere la stella". Rivedere (secondo una possibile traduzione), dice il vangelo. Quella luce, infatti, è già in noi. Per essa non saremo mai mendicanti, anche se fossimo in quella condizione materiale o spirituale, ma re pur amando l'evangelica povertà per correre nel corpo e nell'anima incontro alla vera ricchezza, liberi da persone e cose, in obbedienza a Cristo e alla Chiesa, avvicinando e assistendo in ogni mendicante il loro Signore. Da re! Saremo beati perché servire in Cristo la dignità umana e la salvezza eterna di tutti equivale a regnare. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi